

Sharon Stone baby in vista?

NEW YORK Pappe di mezzanotte e cambi di pannolini sono in vista per Sharon Stone: la travolgente diva di «Basic Instinct» sarebbe infatti al terzo mese di gravidanza. È stato il «New York Post» a riferire la notizia, per ora smentita dalla portavoce dell'attrice ma confermata da vari amici e anche dagli atteggiamenti assunti dalla star nell'ultimo anno. Sharon, che ha compiuto 40 anni a marzo e si è sposata lo scorso 14 febbraio, trascura ormai i ruoli di seduttrice e preferisce dedicarsi alle attività domestiche. Ad esempio prepara lei stessa la merenda per il marito Philip Bronstein, direttore del «San Francisco Examiner»: la sua specialità sono i biscotti al cioccolato. Se la notizia della gravidanza verrà confermata, la Stone si aggiungerà a una lunga lista di mamme-star oltre la trentina, tra cui Jodie Foster, Madonna, Cindy Lauper e Jerry Hall, moglie di Mick Jagger.

Sheryl Crow: «Io, dalla parte di Hillary»

La cantante difende i Clinton. «In futuro m'impegherò contro l'Aids»

MILANO Sheryl Crow non si tira indietro. E, mettendo un attimo da parte il suo lavoro di brava cantautrice, si butta a parlare di politica e impegno. Senza nascondersi dietro il velo della diplomazia, ma anzi schierandosi apertamente. E siccome viene dagli Stati Uniti la domanda inevitabile è su Clinton: «Quello che sta accadendo è incredibile. È tutto un complotto dei repubblicani per far cadere questo governo: alla gente comune di questo scandalo non interessa più nulla. Anch'io sono stanca; e, francamente, vorrei che le mie tasse venissero utilizzate

per cose più utili di un'inchiesta a sfondo sessuale. Penso che Clinton sia stato uno dei presidenti più efficienti che abbiamo avuto: è molto triste pensare che verrà ricordato soprattutto per un pompino». Ma come finirà tutta la faccenda? «Mi conforta il fatto che siano nati dei movimenti per bloccare l'impeachment e che anche dal resto del mondo siano giunte testimonianze di solidarietà a Clinton. Spero che non finisca tutto per un motivo così stupido: per l'America sarebbe come tornare indietro di tanti anni» spiega Sheryl, che è pure amica

di Hillary. «È una donna sensibile e molto in gamba, che oggi sta subendo un crudele trattamento da parte dei media. Ci siamo conosciute tre anni fa in Bosnia, quando abbiamo seguito insieme una campagna per l'eliminazione delle mine anti-uomo» dice Sheryl, che continua tuttora questa battaglia. «Bisogna che le nazioni, inclusi gli Stati Uniti, si decidano a firmare un trattato che metta al bando le mine anti-uomo, che continuano a mietere vittime: le statistiche sono impressionanti. E io, nel mio piccolo, cerco di far conoscere alla gente

questi problemi. Mentre per il futuro vorrei fare qualcosa contro l'Aids e il cancro al seno».

Musicalmente parlando, Sheryl Crow ha appena pubblicato un nuovo album, *The Globe Session*, che viene dopo i tredici milioni di copie vendute coi due lavori precedenti. Discò di ballate melodiche e rock morbido, cantautorale ma con brio. Tanto da poter piacere a una platea sterminata, inclusa quella italiana, che ha amato moltissimo la sua vecchia *Run Baby Run*, furbescamente inserita nella pubblicità di un noto aperitivo.

The Globe Session parla principalmente d'amore, con toni agro-dolci: sorta di bilancio semiautobiografico di una bella trentaseienne in carriera, con qualche inciampo sentimentale (il flirt con Eric Clapton?) e più seri rimpianti come la rinuncia a figli e famiglia. Ci sono bei suoni, buone canzoni, un singolo orecchiabilissimo come *My Favorite Mistake* e, cilegiana sulla torta, persino una gemma donata dall'amico e maestro Dylan: un country-rock chiamato *Mississippi*. Vale l'ascolto.

D. Pe.

Z a p p i n g

«Star Wars» su Internet notizie del prequel

LOS ANGELES Si intitolerà *Star Wars: episode 1 - The phantom menace* il «prequel» della celebre trilogia spaziale di George Lucas, nelle sale dal 21 maggio dell'anno prossimo. La «prognosi» sul titolo è stata sciolta con un annuncio in Internet, nel sito ufficiale di *Guerre stellari*: www.starwars.com. Per mesi erano circolate indiscrezioni sul titolo del film, girato anche in Italia, nella Reggia di Caserta: si era parlato di *Hope for the future*, *Battle of the force* o, più semplicemente, di *Star War*. La «Lucas Film» aggiornerà i fans sulle novità esclusive in rete, dov'è disponibile anche il «making of» del film. La trama dell'«Episodio uno» è in parte segreta, ma pare che «La minaccia del fantasma» si aprirà con le stesse parole che hanno aperto il primo «Guerre stellari» del '77: «Tanto tempo fa in una galassia lontana, molto lontana...».

L'Opera sotto l'ala di Sinopoli

Sablich sovrintendente, il maestro «consulente». Roma plaude

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Il Teatro dell'Opera di Roma non resterà orfano nemmeno per un giorno: Sergio Escobar se ne va domani per andare al Piccolo, ma è pronto il nuovo sovrintendente, Sergio Sablich - attualmente direttore artistico dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai -, affiancato dalla presenza prestigiosa di Giuseppe Sinopoli in qualità di consulente artistico e progettuale dell'ente per due anni, a titolo gratuito. Poi, se le cose andranno bene (leggi: se il teatro verrà risanato), ci sarà anche la possibilità che Sinopoli accetti l'incarico anche formalmente.

L'annuncio (e la definizione dei termini della collaborazione) è arrivata ieri pomeriggio dopo una riunione del Consiglio di Amministrazione dell'Opera che ha approvato all'unanimità le nomine. Avere tutto il maestro e subito, sarebbe stata un'impresa titanica e

LE NUOVE

NOMINE

Positiva soluzione dopo la «partenza» di Escobar per il Piccolo di Milano

francamente impossibile: Sinopoli supera in desiderio il barbiere di Siviglia, tutti lo vogliono (come il Maggio Musicale di Firenze che lo ha solo come direttore onorario), tutti lo cercano (per esempio, la Staatskapelle di Dresda, della quale è direttore principale dal 1992 e che vede



Giuseppe Sinopoli, nuovo consulente artistico e progettuale dell'Opera di Roma

piano piano evaporare la sua presenza), tutti lo aspettano (alla Filarmonica Romana, dove terrà ben tre concerti o all'immancabi-

le appuntamento del 2000 con Bayreuth che lo vedrà, primo fra gli italiani, dirigere la Tetralogia wagneriana). Ma il mezzo si otte-

nuto dal sindaco di Roma, Francesco Rutelli, è di quelli che tolgono l'amaro di bocca (lo «scippo» milanese di Escobar). Ad ogni buon conto, il sindaco si è premunito di cucirsi a doppio filo la collaborazione di Sinopoli, chiamandolo a sé come consigliere musicale personale e sempre Roma se lo è aggiudicato all'interno dell'Auditorium che verrà, dove il maestro curerà un Festival Internazionale di Roma, una rassegna autonoma.

Sono un po' le condizioni che lo stesso Sinopoli aveva indicato come necessarie per una sua eventuale candidatura alla testa di un'istituzione: un lavoro qualitativo sull'orchestra, legare l'istituzione al mondo esterno e tessere un rapporto con la città. Sull'orchestra lavorerà a distanza ravvicinata, attraverso la sovrintendenza di Sablich che è suo dichiarato amico e uomo di fiducia (Sinopoli stesso ha indicato la nomina e a suo tempo è stato il padrino della neonata Orchestra della Rai nel 1994,

mentre dal '97 ha cominciato a dirigere con loro l'integrare di Mahler dell'opera sinfonica). Nel cartellone dell'ente lirico romano, peraltro, era già prevista la sua direzione in forma di concerto de *L'Or del Reno* (19 febbraio) e *La Walkiria* (11 marzo). Quanto al risanamento, Rutelli si è allertato rapidamente mandando a chiamare l'ex amministratore delegato della Telecom, Tomaso Tomasi di Vignano a «fare entro tre mesi, un piano di ristrutturazione aziendale che prefiguri il pareggio».

Nomine all'unanimità, messaggi di congratulazione per la scelta sia da Forza Italia (Tajani, Verzaschi), che da Ds (Rosati), Verdi (Esposito) e Ccd (Ciocchetti). Tutti contenti? Sì, meno uno: Pierluigi Borghini, liberaldemocratico in area Polo, che ha abbandonato la riunione di consiglio un'ora prima della conclusione dichiarandosi contrario.

Amori cinesi per Sellars

«Peony Pavilion» apre il Festival RomaEuropa

AGGEO SAVIOLI

ROMA L'Opera di Pechino giunge per la prima volta in Italia, è destò scalpore, nel pieno degli Anni Cinquanta, quando Peter Sellars, oggi (ci dicono) sulla quarantina, forse non era ancora nato. Ora l'attivissimo regista americano, ospite frequente delle più quotate rassegne internazionali, apre il Festival RomaEuropa (Teatro Olimpico, fino al 3 ottobre) con *Peony Pavilion*, che trae materia da un testo, pure, della tradizione classica cinese, l'Opera Kun di Shanghai: autore ne fu, alla fine del Cinquecento, Tang Xianzu; l'elaboratore odierno è l'attempato sinologo britannico Cyril Birch. Cinese è il compositore Tan Dun (classe 1957), cui si deve la partitura del secondo tempo dello spettacolo: il quale narra nel suo insieme, tra sogno e realtà, Aldiqua e Aldilà, la storia d'amore della giovanissima Du Liniang, figlia di un'eccellente famiglia, e dello studente povero Liu Mengmei. Lei, consumata un fugace incontro con Liu (ma, a quanto sembra, in stato onirico), e dopo vane ricerche, mentre le stagioni scorrono dalla primavera all'autunno, muore in acerba età.

Negli Inferi, è concesso a Du, ovvero al suo fantasma, di tornare sulla terra; presso la propria tomba ella trova, o ritrova, il ragazzo Liu, che a sua volta ha scoperto il ritratto della fanciulla, da lei fatto dipingere prima di morire. La potenza della passione conduce al lieto fine: il fantasma di Du riprende corpo, e nemmeno le convenienze sociali saranno più di ostacolo al matrimonio dei due giovani.

Per la prima ora, o qualcosa di più, della rappresentazione si



Un momento di «Peony Pavilion» di Peter Sellars

assiste a un ricalco del lavoro originale (o, meglio, d'una porzione di esso). Pochi strumenti tipici accompagnano i momenti cantati (secondo lo stile di laggù) della vicenda, mentre nella recitazione si alternano il cinese e l'inglese (i dialoghi, tradotti in un italiano a tratti precario, compaiono in scritte luminose sulla destra della ribalta). Ma già la presenza di dieci schermi televisivi variamente raggruppati e disposti, sui quali si riflettono i primi piani, fissi o mobili, dei personaggi e altre immagini, soprattutto quelle d'una natura in fiore, ci introduce alla seconda, e più lunga, parte, del *Padiglione delle peonie* (quasi due ore), preceduta da un intervallo che sarebbe comunque da scoriare, dato che cambia di poco o di nulla l'apparato scenografico, consistente in una serie di spezzati trasparenti,

costellati di piccoli oggetti, tra i quali una serie (ancora) di televisori in miniatura.

Qui, distaccandosi in buona misura dal modello, lo spettacolo assume la forma dichiarata di un musical, dove Oriente e Occidente si mescolano (ma il secondo termine, in fondo, prevale), con un complesso orchestrale che suona dal vivo (mentre scori registrati implicano anche un Coro) e, in evidenza, il soprano Nancy Allen Lundy, il tenore Lin Qiang Xu. Basti citare questi due nomi, per sottolineare come nella Compagnia si frammischino, in lieta armonia, elementi di paesi diversi. Così, del resto, la coppia protagonista della vicenda si raddoppia, si triplica, come in un gioco di specchi. Ma a noi, fra tanto cantare e danzare, piaceranno di più le rare azioni mute, e solo mimate.

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA

HARRISON FORD

► NELLE SALE CON «SEI GIORNI, SETTE NOTTI». REFERENDUM DI FILM TV: PASSERESTE UNA SETTIMANA CON LUI SU UN'ISOLA?

GIANNI AMELIO

► DOPO IL LEONE D'ORO «COSÌ RIDEVANO» AFFRONTA IL PUBBLICO. INTERVISTA ESCLUSIVA

CINEMA USA

► LA NUOVA TENDENZA DEI FILM AMERICANI: BELLI, SPORCHI, BRUTTI E CATTIVI



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV. L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.